

## L'amore all'Opera

Torino, 13 febbraio 2011.

Luciano, provo a mettere insieme i pensieri.

Sei sulla mia strada (tanto per dirla una volta, 'sta frase, dal mio punto di vista) da vent'anni: avevo vent'anni quando ho scoperto che esisteva qualcuno che le cantava proprio come le avrei cantate io. Quello che è pazzesco è che le canzoni di vent'anni fa mi andavano perfette e le stesse canzoni mi vanno ancora di più oggi.

La fortuna di aver scoperto il Liga da subito è che con le tue canzoni sono cresciuta, ho vissuto, ho cantato, ballato, scopato... Sono vent'anni di vita, di ricordi, la maggior parte dei quali legati alla tua musica. E ti assicuro, certi momenti non sarebbero stati gli stessi senza le tue canzoni. Sono stati vent'anni intensi, perché mi sembra di aver sempre da fare, di non averne mai abbastanza, di non dover perdere tempo.

E le tue canzoni le ho trovate sempre lí con me.

Chiaro che sono stata, per un po', una di quelle fan che «eh però il Liga di una volta, sí quello che ai concerti eravamo in pochi, eh sí la Banda era un'altra cosa, ma va' i ClanDestino erano meglio, no non fa piú i dischi di una volta...» Poi m'è passata, ho dovuto farmene una ragione, era solo che dovevo dividerti con migliaia di persone e c'era quella punta di sana gelosia (ma anche un po' di orgoglio per esserci stata sempre)!

Oggi sorrido quando ripenso a quei concerti degli inizi, me ne ricordo uno qui a Torino, quanti saremo stati...?

Adesso è una figata! Vuoi mettere l'emozione di cantare con tutta quella gente... Adesso l'orgoglio è quello di appartenere a questo enorme gruppo.

È un po' come alla partita, se siamo in tanti la curva è bellissima (no, scusa, la curva Maratona è sempre bellissima, sempre la piú bella del mondo) e uno stadio che urla è uno spettacolo. E cosí è per i tuoi concerti.

Non è vero che il Liga di una volta era meglio, il Liga di una volta, fattelo dire, era SPETTACOLARE, ma *Arrivederci, Mostro!* è bellissimo, Luciano. Io non so e non voglio fare una scelta fra le tue canzoni, ma se fossi obbligata certamente molte le sceglierei da questo album.

E c'è stato Campovolo 2005. Che è il senso di questa roba che scrivo.

Per Campovolo mi era già partita la vena dell'orgoglio di essere tanti e quindi non si poteva perdere. Mattina presto e via in macchina con mia sorella. Arriviamo al casello di Reggio e ricevo la telefonata che non avrei mai voluto ricevere ma che sapevo, prima o poi, sarebbe arrivata: «Manu, ciao, so che sei in macchina, ma stamattina è morta Genny...»

Ecco, Genny, quarantatre anni, tumore al seno, tre anni di calvario, morta il giorno

di Campovolo. Ero preparata alla sua morte, anzi la aspettavo. Non si può soffrire così per dover morire. Tutto quello che si prova in quei momenti tu lo sai e tanto io non lo so spiegare, ma io ero lí a Reggio, per il tuo concerto. Cosa faccio? Torno indietro? A cosa serve, tanto lei non c'è piú e quello che conta è esserci stata quando ne aveva bisogno. Resto qui? E come mi godò tutto questo, con questa tristezza nell'anima?

Ho deciso di restare. Ho deciso bene.

Lí, a Campovolo, ho capito che il Liga, per me, sarebbe stato sempre il Liga, ma l'amore, la passione, l'affetto, la dedizione si erano trasformati in qualcosa di assoluto, di indiscutibile.

Hai cantato *Il giorno di dolore che uno ha*, ma prima di cantare hai detto qualcosa A ME e mi hai sciolto quel nodo nel cuore. Mi sono inginocchiata in mezzo al prato e ho pianto mentre cantavi, ho pianto Genny. E poi me la sono goduta, anche per lei e senza rimorso.

Penso spesso a quel momento e forzo la memoria per cercare di ricordare le parole che hai detto, ma non ce la faccio, non ricordo. So però esattamente quale effetto hanno prodotto in me e te ne sono grata.

Cosí nasce il desiderio di cantarti la mia canzone: è la voglia di dirti grazie di tutto.

Perché senza di te questi anni non sarebbero stati gli stessi.

Perché quanto mi hai fatto ballare, cantare, sudare, godere non lo sai.

Per Campovolo.

Per *Urlando contro il cielo*.

Perché i tuoi concerti sono gioia pura, felicità, leggerezza.

Ed è giusto che tu sappia quanto ci sei, è necessario che tu abbia la percezione che per molti di noi sei qualcosa di piú di un cantante, che un episodio, una canzone, un concerto hanno avuto per noi un significato particolare. Insomma, che per noi sei importante, che per me sei importante. So che in qualche modo questo ti arriva, ai concerti, sul barMario, o chissà come, ma mi piacerebbe moltissimo «ufficializzarlo». Noi da te e su di te abbiamo tutto e sappiamo tutto. Vorrei restituirti il favore. Ecco questo è il mio sogno e te lo regalo: poter fare qualcosa di concreto io, noi, per te. Vorrei raccogliere un po' di storie, che raccontino quanto c'è il Liga nelle nostre vite. E farne un libro. Be', una robetta così da niente, solo un libro... Ma visto che sogno, tanto vale...

Se decidessi che una volta tanto ti va di essere oggetto e non soggetto, di lasciarti fare un regalo, invece di regalarci sempre tu una parte di te, io ho delle idee. Idee concrete, per mettere insieme le nostre storie piú belle, legate a te. Certo ho bisogno di una mano per raccogliere, ma dedicherei volentieri il mio tempo.

Mi piacerebbe raccontare il Liga da questa parte, la parte che sta sotto il palco e da vent'anni gli urla in faccia la sua canzone!

Io sono Emanuela.

Ho quarantun anni.

Lavoro al Teatro Regio.

Non ho figli ma ci sono Giulia e Matteo, i figli del mio compagno.

Dal 2001 porto «rien» in una mano e «peu de nous» nell'altra. Eh sí, Thoraval prima di Liga.

Sono malata di Toro.

Non credo che ci voglia un dio, ma un bar sempre.

E questo è il mio *atto di fede*.

Cosí scrivevo il 13 febbraio 2011 e cosí è nato questo libro.

Quel 13 febbraio Ligabue suona qui, al Regio. È la terza volta e penso sia arrivato il momento che lui sappia. Cosí mi decido finalmente a scrivergli. Voglio dirgli che cosa rappresenta per me, voglio raccontargli di Campovolo e proporgli quell'idea lí, che mi gira da un po'.

Prima del concerto gli chiedo di firmarmi il casco, aerografato con un pezzo di *A.A.A. qualcuno cercasi*, e gli lascio, perlappunto, questa lettera.

*Fa piú il destino o la volontà?*

Porto il casco in ufficio, me lo appoggio alla maglia e sbavo tutto l'autografo.

Mi fai chiamare.

L'idea ti piace, dici che ci pensavi anche tu da un po'.

*Sono sempre i sogni a dare forma al mondo  
sono sempre i sogni a fare la realtà  
sono sempre i sogni a dare forma al mondo  
e sogna chi ti dice che non è cosí  
e sogna chi non crede che sia tutto qui.*

Ho bisogno di aria. Per fortuna qui in teatro mi sento a casa, trovo sostegno in quei corridoi, in quei muri che conosco bene e nei colleghi che non possono non vedere la mia emozione.

Poi c'è il concerto, me lo godo come sempre, piú di sempre, vado a casa e, nella notte, svengo in bagno.

Il 16 luglio del 2011 ho conosciuto Pier, l'ho incontrato per la prima volta. A pranzo mi ha chiesto: «e Luciano? Che cos'è per te Luciano?»

La sera c'è stato Campovolo e la mattina dopo gli ho scritto: «oggi so rispondere meglio: Luciano, tanto semplicemente, rende la mia vita piú bella».

Tanto semplicemente...

Perché solo chi c'è sa. Ma qui, adesso, vorrei farlo sapere anche

a chi magari non c'è mai stato che cosa si scatena in un concerto di Ligabue tra lui e noi.

È un rapporto di gratitudine reciproca, è un dare e un avere, è darsi e aversi.

Ottobre 2012 pubblichiamo sul barMario e su Ligachannel il testo in cui invitiamo a scrivere un racconto o una lettera a Ligabue. E si spalanca uno scenario che non avrei mai immaginato, pur sapendo, pur essendoci.

Le mail arrivano a migliaia. È un viaggio, il mio, da lí in poi, nello stupore, fatto di amore, di orgoglio, e legami, di risate e lacrime, un viaggio nell'emozione. Questa Generazione Liga ha voglia di aprirsi, ha voglia di raccontarsi. Non c'è pudore dei sentimenti. C'è la voglia di far sapere a Ligabue che certe canzoni servono, aiutano, sono quelle canzoni di cui ti puoi fidare.

E per quell'aiuto arrivano migliaia di grazie.

Dentro ogni storia c'è coraggio, sofferenza, allegria, amore e fatica. Ma soprattutto voglia di farcela, fiducia, speranza.

*Il meglio deve ancora venire.*

Ora, io non lo so se siamo davvero il piú bel pubblico del mondo. So però che siamo un gran bel pubblico.

L'ho visto piú da vicino questo pubblico, in questi mesi, e ho capito che la maggior parte di noi ha raccolto quell'invito. Quello di qualche anno fa,

*metti in circolo il tuo amore*

e l'amore, qui, è in circolo un bel po'.

Tutti con tutti.

Il cantante, che come fai a non badargli a un cantante cosí, storie di amicizia nate al barMario e figli nati dopo Campovolo (uno sicuro c'è). Amori andati a male e ferite rimarginate con l'aiuto di una canzone, amore per un genitore o un amico che non c'è piú.

Sono rimasta sempre, ogni volta, senza parole, di fronte all'affetto che mi è stato regalato in questi mesi, è un di piú che non mi aspettavo. Era talmente tanta la voglia di raccontarsi, di ringraziare, di restituire qualcosa a Ligabue, che aver fatto da tramite mi ha messa in mezzo a tutto quell'amore.

Quante volte ho scritto amore?  
 Si vede che siamo proprio quelli che *l'amore conta*.

I concerti. Ecco, nei concerti tutto questo amore ce lo passiamo. Di nuovo, tutti con tutti.

Un concerto di Ligabue è energia lui-noi-lui. Lí ognuno tira fuori il meglio, ci lasciamo andare, siamo quelli che siamo.

Un concerto di Ligabue, per quanto mi riguarda, è esplosione dei sensi. Certe parole, cantate su certe note, sanno arrivare nel profondo, toccano certi tasti e provocano reazioni fisiche. Che arrivano sempre puntuali su alcune strofe

*e buonanotte  
 a tutti i suonatori.*

Lí, a sentire è il corpo. La sua voce tocca lo stomaco, le gambe, i capelli, la bocca.

E quando sale sul palco, lui è qui, siamo vicini. Il sincronismo delle vibrazioni. Siamo sulla stessa tonalità, le sue corde vocali, vibrando, fanno vibrare anche me. Come due diapason, lui produce la vibrazione e io rispondo.

*Quelle notti da farci l'amore  
 fin quando fa male  
 fin quando ce n'è.*

Con questo libro ho visto tanto. Anche al di là di Ligabue. Ho letto le e-mail, tutte e tremila, un po' alla volta ho iniziato a scegliere le storie. Avevo a disposizione moltissimo materiale, molto bello, e non è stato per niente semplice decidere. Quello che posso dire è che qui ci sono le vite di un po' di protagonisti di questa generazione Liga.

Poi, dopo le storie, ho visto le facce. Ho visto loro. Da vicino. Li ho incontrati, ho sentito le loro voci dal vivo, ho approfondito le loro storie, ho fatto domande, mi sono infilata nelle loro vite. Ho sempre trovato disponibilità, voglia di raccontarsi, di mettersi in gioco. Ho visto con i miei occhi la tristezza e le risate incontenibili.

E da quegli incontri sono nati questi racconti.

È stato un bel viaggio, questo viaggio che abbiamo fatto insieme. Non sono stata capace di stare a guardare. Mi sono lasciata coinvolgere, a volte travolgere. Con ciascuno di loro è nato qualcosa. Un legame

forte che va ben al di là delle parole, che ho provato a trasmettere in brevi commenti alla fine di ogni racconto. Non sono presentazioni, è solo la mia voglia di far sapere che per me è stato un privilegio.

La prima che ho incontrato è stata Alice.

E non sapevo cosa aspettarmi, da lei, da me, da questi incontri. Avevo con me i mesi preparatori, quelli in cui, con i protagonisti, ci siamo sentiti, scritti, ma lí iniziava proprio tutto un altro giro. Le mie paure, i miei timori, grazie a quel primo incontro con lei, si sono un po' placati, siamo state così bene insieme e io ho trovato un po' di coraggio. Alice mi ha dato un po' di quella fiducia di cui avevo bisogno.

Fra le migliaia di lettere, molte raccontavano storie di amicizia, nate sul Bar, ai concerti, su Ligachannel. E leggendo mi sentivo piuttosto scettica. Io, che gli amici me li sono scelti con il tempo, affido all'amicizia un ruolo importante. Pochi veri amici, su cui so di poter contare. Persone che stimo, di cui mi fido completamente, a cui sono pronta a regalare molto di me. Mi sono spesso chiesta, mentre leggevo quelle storie, come fosse possibile instaurare dei legami profondi con qualcuno che non hai mai nemmeno visto. Non ho la risposta, continuo a non sapere come sia possibile, ma oggi, grazie a Claudia, so che succede.

L'11 maggio (una data di un certo tipo e chi conosce la discografia di Ligabue sa), dopo una giornata già molto intensa e bellissima, Pietro mi porta a Novellara. Che vuol dire mi porta dentro la sua vita.

Alessandra, in un bellissimo post dopo il raduno degli iscritti al Bar, dice: «noi che ci ostiniamo ancora a scrivere blog su una materia impalpabile qual è quella plasmata dalle emozioni. Nella speranza e nella convinzione che più si parla di come sono belle, e di quanto sono necessarie per provare a vivere pienamente in questo mondo spesso troppo cinico, meglio è. Correndo sempre il rischio di apparire banali scontati infantili ripetitivi. Noi che questo rischio lo corriamo sempre volentieri, comunque vada».

Questo è esattamente quello che siamo.

Noi che

*non ridiamo, non piangiamo,  
non amiamo come voi  
forse ingenui o testardi  
poco furbi, casomai.*

E cosí, oggi mi ritrovo con una dolcezza che non mi riconoscevo. Questa esperienza mi ha regalato un sentire sicuramente diverso, forse piú forte. Ho imparato il vero significato della parola compassione. E ho provato sulla mia pelle che

*l'amore  
cambia il modo di guardare.*

«Se gli altri non contano, scrivere non ha senso. Ma se contano, è stupendo poter suscitare con parole la loro amicizia, la loro fiducia; è stupendo sentir risonare in loro i propri pensieri»<sup>1</sup>.

Luciano Ligabue suscita parecchia fiducia.

In quel testo pubblicato su barMario scrivevo: «siamo un bel pezzo d'Italia, è un peccato non raccontarlo». Quel bel pezzo d'Italia c'è, esiste.

C'è Cristiana che convive con una condizione lavorativa precaria, ma comunque in quel lavoro ci mette l'anima e riesce a dare il meglio e a trovare soddisfazione.

C'è Giulia, che quella condizione precaria se la sente addosso per colpa di una malattia rara e invalidante ma dalla quale non si lascia piú annientare.

C'è Maurizio che fin da molto giovane ha dovuto fare i conti con la malattia e il dolore, ma è qui a raccontarlo, con determinazione e coraggio.

C'è Alessandra che si è scontrata con una sanità pubblica che definire mala non rende abbastanza, ma ha la forza di combattere per amore della sua bambina.

Poi c'è Elisa, che pur di realizzare il sogno di un figlio si è sottoposta a interventi ed esami di ogni genere, fisici e psicologici e oggi è pronta ad accogliere un bambino a cui regalare un futuro.

Valentina che, dopo tutto, si è concessa il diritto di essere quella che è, alla faccia dei pregiudizi e di chi quei pregiudizi glieli sbatte in faccia. E io, grazie a Valentina, ho capito quali sono le leggi che regolano questo libro.

C'è anche chi si diverte, ci sono le mie quattro Galline preferite,

<sup>1</sup> Simone de Beauvoir, *I Mandarini*, Einaudi, Torino 1955.

loro che, potendo scegliere, e senza trascurare la profondità, hanno scelto la leggerezza.

Silvia, adesso che le basta essere quella che è, è qui per dire che l'anoressia si può vincere, anzi si deve vincere.

E Francesca, Luca e Alessandro, che hanno perso pezzi importanti della loro storia. Lutti profondi, superati anche grazie alle parole di qualche canzone. Perché la musica fa sempre il proprio dovere.

Gaia è la piú giovane e con la spensieratezza dei suoi diciassette anni non avrebbe potuto descrivere meglio la magia di un concerto del Liga.

E ci sono io, che con quella lettera ho vinto i mondiali, la champions, il campionato e tutti i derby che il Toro non vincerà mai.

C'è un pezzo di mondo, qui dentro. Un pezzo di mondo in cui Luciano Ligabue gioca un ruolo importante.

*Son quello che ti tiene  
su lo specchio  
ma quello che ci vedi  
è sempre e solo quello  
che decidi.*

Per molti di noi una canzone, una parola, una poesia sono stati la scintilla nel percorso. Per stare meglio, per trovare la forza, per risvegliarsi, per affrontare, per accettare, per non sentirsi soli.

E se anche fosse «soltanto» per ballare, cantare o godere sarebbe già parecchio.

Qui dentro c'è anche il mio orgoglio, l'orgoglio di aver scelto, ormai una vita fa, chi negli anni non mi ha mai deluso, chi basta schiacciare play ed è sempre lí a dire anche quello che da me non sono capace di dirti, l'orgoglio di appartenere a questa generazione Liga che, ti conosci o no, prima di perdersi si stringe di piú, l'orgoglio di aver raccontato un pezzo di Italia che non poteva rimanere nascosto.

*Siamo chi siamo  
siamo arrivati qui come eravamo  
abbiamo parcheggiato fuori mano  
si sente una canzone da lontano.*